

Lorenzo Muccioli

Le novelle di Ciccone



“Le Novelle di Ciccone”

Prima Edizione eBook: Settembre 2004

Realizzazione: La Tela Nera

<http://www.LaTelaNera.com>

“La guerra non è un gioco”, “School Life”, “La miniera di Dawson”, “Il parcheggio”, “Gocce di sangue”, “Radio Alieno”, “Accette Rosse”, “Sabbia, mare e sangue” © 2004 by Lorenzo Muccioli

Foto di copertina: “Exit” di Lorenzo Muccioli

Correzione Bozze: Lorenzo Muccioli

Questo testo può essere liberamente distribuito a mezzo internet, previa autorizzazione dell’Autore, in nessun caso può essere chiesto un compenso per il download dell’e-book che rimane proprietà letteraria riservata dell’Autore. Sono consentite copie cartacee di questo e-book per esclusivo uso personale, ogni altro utilizzo al di fuori dell’uso strettamente personale è da considerarsi vietato e perseguibile a norma di legge. Tutti i diritti di copyright sono riservati.

Lorenzo Muccioli
Le Novelle di Ciccone

Sommario

La guerra non è un gioco	07
School Life	13
La miniera di Dawson	25
Il parcheggio	29
Gocce di sangue	33
Radio alieno	36
Accette Rosse	41
Sabbia, mare e sangue	45
L'Autore	58

La Guerra non è un gioco

Il treno fischiò.

Stavamo attraversando la campagna intorno a Metz.

Eravamo diretti a Forbach sul confine con la Germania.

Il mio vagone era completamente buio.

L'unica luce era costituita da quella che filtrava attraverso le fessure.

Ero appoggiato ad una parete fumando tranquillamente una sigaretta.

La calma regnava sovrana.

Sebbene la posizione scomoda in cui tutti i soldati si trovavano, in piedi ed ammucchiati l'uno all'altro, tutti riuscivano a discutere allegramente, ridere o starsene tranquilli appoggiati alle pareti.

Se non era per il nostro abbigliamento, nessuno poteva sospettare che stavamo andando in guerra.

La maggior parte dei soldati indossava un cappotto lungo blu scuro dalle lunghe maniche, pantaloni rossi e larghi, stivali di pelle nera e teneva allacciato alla cintura una grossa sacca gialla contenente polvere da sparo, proiettili, un coltello e la pistola d'ordinanza.

Inoltre sulle spalle, ognuno di noi, teneva uno zaino carico di vettovaglie utensili..

Per finire tutti stringevano in mano il fucile d'ordinanza dell'esercito francese.

Era incredibile che durante il viaggio qualcuno avesse trovato divertente giocherellare con la baionetta e con il l'arma da fuoco.

In cuor mio speravo che quegli sciocchi individui la smettessero con quei giochi pericolosi ma ero troppo a mio agio, per rimproverarli secondo i miei doveri di caporale e rompere quella bellissima quiete

Pensavamo alla guerra come un'allegria scampagnata.

"Le Figarò" aveva parlato di un facile vittoria entro pochi mesi.

I comandanti ci promesso il rientro per le vacanze di Natale.

Tutti noi eravamo volontari

Dal fronte arrivavano buone notizie che parlavano di assalti vittoriosi, eccellenti manovre militari ed eroiche missioni.

Eravamo tutti ansiosi di andare in battaglia, uccidere qualche crucco e tornare da eroi a casa.

Non conoscevamo bene i nostri nemici, i tedeschi, sapevamo solo che erano delle bestie, crudeli e selvagge da eliminare dalla faccia della terra.

Probabilmente loro pensavano le stesse cose di noi.

Il treno fischiò di nuovo, eravamo vicini a Forbach.

Qualcuno bussò alla porta del vagone.

Entrarono il comandante del nostro reggimento, nella sua divisa rossa e blu da ufficiale, un soldato che reggeva una candela ed un soldato di scorta.

Subito ci disponemmo lungo i lati del vagone scattando sull'attenti.

Il capitano ci squadro ed iniziò il suo discorso.

Il treno intanto stava frenando lungo i binari.

"Non mi piace che voi soldati ridiate e scherziate.

La guerra è una cosa seria" disse il comandante, nel suo borbottante accento CAJUN.

Di fianco a me, il parigino, Juan Shatuazà imitò il capitano borbottando frasi e agitando con fare goffo.

Tutti si lasciarono sfuggire un sorriso e una risata divertita.

Il capitano si girò verso Juan e lo guardò negli occhi, pietrificandolo.

"Giovane Shatuazà non ti punisco solo perchè quello a cui stai andando incontro è molto più terribile di una qualsiasi punizione... presto ti accorgerai che la Guerra non è un gioco!"

Detto questo si girò, sussurrò qualcosa nell'orecchio del suo soldato di scorta, il quale uscì subito di corsa dallo scompartimento

"Voglio inoltre aggiungere" riprese il capitano "che chi verrà scoperto a disertare, scappare o ritirarsi, verrà giustiziato sul posto"

"Questo è tutto e che Dio vi protegga!" disse questo ed uscì dallo scompartimento.

Rimanemmo in silenzio, a causa anche, del timore che le parole del capitano ci aveva messo.

Ad un tratto il portellone del treno si aprì e quel pensiero svanì dalla nostra mente.

Era ora di dimostrare chi eravamo.

Strinsi il fucile e corsi fuori.

Il cielo era completamente oscurato da nuvole di polvere e zolfo.

Dietro di me, gli altri soldati, si bloccarono paralizzati alla vista del campo di battaglia

Al centro stavano dei grandi cannoni da campo verde scuro che

sputavano colpi ininterrottamente, provocando delle violente scosse di terreno.

Più in là vi erano delle tende della croce rossa, dalle quali entravano ed uscivano soldati, medici dal camice insanguinato e barelle cariche di uomini feriti o mutilati.

La terra intorno a questa zona era ricoperta di sangue.

Dalle tende si alzavano grida di dolore.

Dei soldati a cavallo si muovevano velocemente per il campo.

Sparse qua è la vi erano delle torrette di legno, sulle quali stavano degli ufficiali che sventolavano vessilli francesi.

Alcuni leggevano lettere dello stato all'esercito, altri grazie ad un megafono lanciavano grida di incitamento ai soldati.

L'intero campo era circondato dal filo spinato.

Dietro di me qualcuno mi spinse in avanti.

Un ufficiale aveva estratto la spada e mi gridava qualcosa che non riuscivo a sentire a causa delle esplosioni e delle grida.

Incominciai ad avanzare mescolandomi al resto delle truppe attorno alle tende mediche.

Mi passò di fianco una barella mossa da un'infermiera e da un medico.

Entrambi avevano il viso macchiato di sangue.

Il ferito sulla barella aveva un enorme buco nel petto e un profondo taglio nella gamba ed urlava frasi senza senso sputacchiando sangue.

Per poco non vomitai.

Distolsi lo sguardo guardando in alto.

Su una torretta un ufficiale stava dando spiegazioni ai soldati sotto di lui.

"Se vi fermate o rifiutate di eseguire gli ordini verrete fucilati dai bersaglieri"

Un colpo di cannone esplose lì vicino.

Un gruppo di cavalleria si disperse mentre le schegge e i detriti cadevano a terra.

L'ufficiale riprese "Dobbiamo arrivare dall'altra parte della piana, dove si trova la trincea tedesca.

Per ora siamo bloccati qua ma avanziamo di 50 metri ogni quattro ore".

Deglutii.

50 metri ogni ora per il grande esercito francese? non era possibile.

Lentamente il gruppo di soldati si mosse verso una stradina che si diramava lungo il campo, fino a raggiungerne il limite a ridosso del filo spinato.

Seguii la mia compagnia.

Dopo qualche minuto arrivammo davanti al filo spinato dove un

ufficiale ci fece cenno di fermarci.

Era stata scavata una grande trincea, divisa in due parti da una muratura in legno, sulla quale si aggiravano dei bersaglieri e alcuni ufficiali armati.

La parte sinistra della trincea era gremita di soldati dall'aria impaurita.

La parte destra, invece, era vuota.

Ad un tratto echeggiò il suono di una campanella.

Un piccolo cancello, che divideva la parte sinistra della trincea ed il campo di battaglia, fu aperto dagli ufficiali sulla muratura.

I soldati si gettarono nel campo di battaglia ed il cancello venne richiuso.

Contemporaneamente, nella parte destra, venne aperto un altro cancello dal quale uscirono due medici che sorreggevano un soldato gravemente mutilato.

Il cancello stava per rinchiudersi quando un nuovo soldato entrò nella trincea.

Non era ferito ma aveva il viso ricoperto di sangue e macchie di fango, mentre le lacrime gli rigavano le guance.

Si gettò a terra piangendo.

"Vi prego, non fatemi tornare là dentro, è un inferno!" mormorò rivolto agli ufficiali sulla muratura.

Senza nemmeno aspettare un altro istante, gli ufficiali fucilarono quel disertore.

Stavo lentamente rendendomi conto che le avventure eroiche promesse dai giornali erano solo una menzogna, quella era la guerra vera ed ormai era troppo tardi per tornare indietro.

Un timore cominciò ad affiorare nella mia mente.

Era il timore della morte.

Un ufficiale si rivolse a noi intimandoci di entrare nella trincea.

All'inizio mi feci in disparte, sperando che forse sarei riuscito a fuggire da quella situazione, ma vedendolo puntarmi contro il fucile, decisi di scendere.

Avevo d'altronde una piccola, misera speranza di cavarmela.

Mai come in quel momento mi sentivo tanto attaccato a Dio e alla religione.

Speravo che la campanella che avrebbe annunciato la nostra entrata in battaglia non suonasse mai.

Purtroppo essa arrivò, come un fulmine a ciel sereno, come uno scroscio d'acqua gelida in pieno petto.

Cercai di concentrarmi per cercare di dirigere tutte le mie preghiere al cielo.

Fui spinato in avanti e dovetti tuffarmi nel campo di battaglia, interrompendo la mia concentrazione.

La terra era un deserto ricoperto di sangue, corpi e buchi da mortaio.

Centinaia di soldati correvano in avanti nella nebbia, verso la trincea tedesca, cadendo sotto i colpi di armi che neanche riuscivano a vedere.

Ero dentro il campo di battaglia!

Senza perdere un secondo montai la baionetta al fucile.

Se dovevo morire tanto valeva farlo, combattendo

Corsi in avanti con urlo ma poi mi fermai

A cosa serviva sprecare tutte quelle vite per 50 miseri metri?

Un colpo di artiglieria esplose a qualche metro da me costringendomi a cadere.

Mi fischiavano le orecchie.

Striscia in avanti lentamente, tra il fango, i cadaveri e i brandelli di filo spinato.

A terra ero al sicuro e grazie al fumo nessun bersagliere avrebbe individuato il mio atto da codardo.

Il mio udito tornò nuovamente a posto e riuscì a scorgere la trincea tedesca, avvolta dalle nebbie

Da essa provenivano i colpi delle mitragliatrici da campo che stavano decimando il mio esercito.

Poi il fuoco cessò e per un momento l'aria fu avvolta da un silenzio quasi mistico.

Pensai che fosse tutto finito, che i tedeschi avessero sospeso l'assalto ma poi un rombo di motore echeggiò nell'aria oltre la trincea nemica.

Mentre cercavo di capire cosa fosse quel rumore, un gigantesco aeroplano Fokker spuntò da dietro la trincea tedesca, puntando in picchiata verso di noi.

I rumori dell'elica e dei motori si mischiavano alle grida dei soldati impauriti.

Riuscii a scorgere le croci nere sulle ali e sulla coda di quella macchina volante, prima che essa sparisse tra le nuvole dopo aver fatto fuoco sui miei compagni.

Non avevo mai visto qualcosa di così bello e pericoloso al tempo stesso.

Mi alzai cercando di trovare riparo, ma era troppo tardi, la bestia alata era riemersa dalle nuvole e in un secondo, che mi parve un'eternità, mi versò addosso l'intero caricatore delle sue mitragliatrici.

Mi mancò il respiro e caddi a terra.

Poi lentamente la mia vista si annebbiò e tutti i rumori intorno a me scomparvero.

Solo uno rimaneva, il rombo incessante di un motore tedesco.
Tentai di aggrapparmi alle ultime forze che mi erano rimaste e cercare di sopravvivere ma mi vennero in mente solo le parole del mio capitano.
"La guerra non è un gioco!"
Dio quanto aveva ragione...
Poi caddi nell'oscurità...

School Life

La pace regnava sovrana lungo le desolate vie del piccolo comune di Misano Cella

Il sole era sorto solo da poche ore.

Una debole luce illuminava la piazza del comune oltre le piccole palazzine.

Un silenzio quasi innaturale si sarebbe infranto qualche minuto dopo con l'arrivo delle macchine dirette al lavoro, lungo le strade.

Per ora nell'aria echeggiava un unico rumore:

Lo scricchiolio di delle scarpe da tennis lungo l'asfalto bagnato dalla pioggia della sera prima.

Ad indossarle era un ragazzo di quattordici anni alto ma robusto.

Indossava una giacca di jeans scura, sotto la quale vi era una maglietta corta anch'essa scura.

I lunghi pantaloni gli dondolavano lungo le gambe increspandosi ad ogni passo.

I suoi occhi erano azzurro chiaro, i capelli castani corti, cosparsi di Gel, gli cadevano sulla fronte.

Sulle spalle teneva uno zaino rosso carico di libri, astucci, quaderni e altro materiale scolastico.

Si chiamava Tod Sturm e viveva a Misano cella fin dal suo primo anno di vita.

Da quasi otto anni si svegliava la mattina per andare a scuola.

Fino alle elementari la cosa era stata facile. La Scuola Elementare A. Gabelli confinava con la casa di Tod.

Un gigantesco edificio semi-nuovo, circondato da un prato verde e da una pineta con grandi alberi sempreverdi.

Un piccolo paradiso in mezzo ad una città in via di costruzione piena di edifici che spuntavano ovunque, cantieri e strade.

A Tod piaceva la sua Scuola Elementare.

Poteva dormire molto più dei suoi compagni per via della sua vicinanza con l'edificio scolastico, inoltre nella sua classe, aveva molti amici simpatici e lo studio non gli pesava.

Aveva sempre ottenuto ottimi voti e le maestre lo avevano sempre lodato per il suo interesse e la sua bravura.

Al termine della quinta elementare era passato alle medie sprezzante, sicuro di poter condurre lo stesso ritmo di studio che sosteneva alle elementari.

Più avanti avrebbe riso di questa sua ingenuità

.Il primo anno di medie era filato via liscio come l'olio, i suoi voti erano stati senza dubbio spettacolari per uno che apriva il libro una volta sì e una volta no.

Ma questa bella situazione era destinata a finire presto.

Il secondo anno di medie era stato molto difficile per Tod.

In particolare aveva avuto seri problemi con la Matematica e la Geometria con le quali non aveva mai avuto difficoltà gravi.

Solo verso la fine del terzo anno di medie, avrebbe ripreso a studiare seriamente per via del timore degli esami e delle scuole superiori.

Tod passò di fianco al bar della città, un locale molto vecchio, i cui muri erano ricoperti di crepe e di macchie dovute al tempo.

L'insegna luminosa era ancora accesa ma il bar era chiuso.

Tod conosceva i proprietari di quel bar.

Dei gran fannulloni tira-tardi.

Erano le sette e un quarto ed il locale non era ancora aperto, cosa molto strana considerando che di solito i bar aprono intorno alle sei e trenta, per poter permettere anche ai lavoratori mattinieri di fare colazione.

Nella piccola Misano Cella non c'erano lavoratori mattinieri.

L'atteggiamento pigro e svogliato della popolazione si rifletteva in tutte le attività.

Per completare il campo da calcio c'erano voluti tre anni durante i quali i ragazzi del comune non avevano potuto divertirsi come era invece quasi obbligatorio alla loro età.

Ovviamente Tod e i suoi amici non avevano rinunciato all'idea di una bella partita a pallone e nonostante il campo in costruzione erano riusciti a trovare altri posti dove giocare.

Ma anche di questo si parlerà più avanti.

Sul retro del locale alcuni sacchi di immondizia emanavano un odore pestilenziale.

Ma perchè diavolo la gente non li butta nei cassonetti? pensò furente Tod.

Sentire quel dannato odore tutte le mattine lo metteva disagio.

I cassonetti dell'immondizia si trovavano a soli pochi metri dal bar.

Un'altra prova della grande voglia degli abitanti della Cella.

Dopo aver distanziato di qualche metro il bar e i suoi nauseabondi sacchetti dei rifiuti, Tod girò a destra in Via Alberto III.

Il ragazzo non si preoccupò nemmeno di guardare che nessuna macchina stesse attraversando quella strada e per poco non finì investito.

Una Lancia modello Y elefantino blu aveva attraversato a velocità folle la strada deserta.

Tod stava ascoltando dal walkman un CD dei NightWish e per questo non aveva sentito il rombo del motore che avrebbe dovuto avvisarlo del pericolo imminente.

Il giovane era rimasto inorridito quando aveva visto la macchina venirgli contro a tutta velocità, ed aveva eseguito un balzo all'indietro per sfuggire all'impatto con il veicolo.

Era ancora lì, fermo in mezzo alla strada ad osservare i segni dei pneumatici stampati sull'asfalto.

Se non fosse saltato all'indietro ora su quella strada ci sarebbe stato il suo corpo spiaccicato.

La Musica martellante del pezzo numero 6: The Wishmaster gli rimbombava nelle orecchie attraverso le cuffie.

Tod spense il walkman e cercò di scacciare dalla testa quella dannata idea.

Mentre avanzava in direzione della fermata dell'autobus si accorse che l'autovettura, che per poco non lo aveva ucciso, si era fermata davanti alla sua vecchia Scuola elementare proprio di fianco alla fermata degli autobus.

Il motore si spense e dalla macchina uscì un uomo alto in giacca nera, occhiali scuri, cravatta gialla e capelli di un biondo opaco, quasi argenteo.

Sorrì e il suo atteggiamento non era certo quello di uno che non aveva commesso un omicidio per pochissimo.

In un primo momento Tod fu tentato di gridargli contro qualcosa a causa della poca attenzione nella guida che aveva dimostrato ma soprattutto per il suo atteggiamento sprezzante nonostante quello che fosse accaduto, ma poi si trattenne perché anche lui era stato molto incosciente ad attraversare la strada senza guardare e per di più con la musica a volume altissimo nelle orecchie.

Tod non aveva mai visto quel uomo a Misano cella ed inoltre gli pareva strano che qualcuno girasse vestito così elegante a quell'ora della mattina se non per dirigersi al lavoro.

Ma alla cella non c'erano posti di lavoro dove un uomo vestito così elegantemente potesse esercitare la sua professione.

Le uniche imprese della città erano l'officina di suo padre, il panificio, l'edicola, il tabaccaio, la pizzeria, il bar e ovviamente i numerosi cantieri edili sparsi qua e là, ma non sono certo posti dove ci si reca in giacca e cravatta.

Ad incuriosirlo di più però fu la valigetta che l'uomo estrasse dal portabagagli della macchina.

Era Nera e lucente ed una serratura, che probabilmente si poteva aprire solo con una chiave adatta, spuntava sul lato sinistro.

Tod si avvicinò all'uomo che senza guardarlo nemmeno gli passò a fianco diretto, a grandi passi, verso la scuola elementare.

Poi ad un tratto si bloccò e si girò verso Tod.

"Hey ragazzino dovresti fare più attenzione quando attraversi la strada, soprattutto quando ascolti quella roba" disse l'uomo al ragazzo.

Parlava un italiano dall'accento fortemente straniero, probabilmente inglese o tedesco.

Tod aveva spento la musica ma le cuffie erano ancora appoggiate alle orecchie ed il walkman era nella sua mano.

Il ragazzo si accorse della sua sbadataggine e si tolse velocemente le cuffie cercando di non fare notare all'uomo quella sua dimenticanza. "Certo mi scusi signore, ma anche lei poteva guidare un po' più decentemente, non crede?" L'uomo si stava strofinando gli occhiali scuri con un fazzoletto da taschino.

Tod era furioso per il comportamento di quello sconosciuto.

Lui aveva ammesso le sue colpe ma quel uomo non voleva prendersi le proprie.

Guardandolo bene, si capiva che non era certamente giovane e probabilmente aveva passato una notte insonne.

Gli occhiali scuri servivano per coprire delle grosse occhiaie mentre la faccia era ricoperta da una barbetta sottilissima, evidentemente da poco tagliata.

L'uomo doveva avere circa trenta- trentacinque anni

Ignorando il menefreghismo di quel tipo, Tod gli fece un'altra domanda: "Che ci fa qua a Misano Cella? Non lo mai vista da queste parti!"

Di nuovo l'uomo tacque ma continuò a pulirsi gli occhiali scuri nel fazzoletto

"Mh...è un tipo di poche parole non è vero?" proseguì il giovane.

Di nuovo silenzio, questa volta però l'uomo aveva riposto il fazzoletto in una tasca e con la mano sinistra si stava risistemando gli occhiali scuri sulla faccia, mentre con la destra stava frugando nell'altra tasca

"Oh diavolo....ma mi sente? Che cosa contiene quella valigetta?"

Questa volta Tod aveva attirato l'attenzione dell'uomo che sembrava

vagamente impallidito,dopo aver sentito la domanda del giovane.

Si schiarì la voce ed estrasse un mazzo di chiavi di tutte le dimensioni dalla tasca in cui stava frugando

"A meno che tu non sia un agente della polizia,ragazzino,sarà meglio che ti fai gli affari tuoi,d'accordo?"

Senza dare a Tod il tempo di ribattere l'uomo riprese

" Se proprio ci tieni a sapere qualcosa su di me,mi chiamo Martin e sono il nuovo bidello di questa scuola.

In questa valigetta tengo alcuni attrezzi utili al mio mestiere.

Starò qua solo pochi giorni.

Spero che la prossima volta sarai più attento quando attraversi la strada altrimenti dovrò riempire quintali di inutili scartoffie e finirò in prigione solo per aver preso sotto un ragazzino tanto antipatico come te.

"Buona Giornata!"

Detto questo si avvicinò al cancello della scuola,lo aprì e dopo aver attraversato la piccola stradina in mezzo al prato,entrò nell'edificio e sparì

Tod era furente.

Come si permetteva uno sconosciuto di dirgli tutte quelle cose? chi si credeva di essere? ragazzino antipatico a lui?

Ma Tod aveva anche altri pensieri per la testa,oltre a quelli di rabbia .

Era troppo evidente che la storia del bidello era una menzogna.

Quando mai si era visto un bidello con una valigetta,una macchina costosa e vestito così elegantemente? In un primo momento

Tod ci pensò su per alcuni minuti ma poi cancellò questi pensieri per poter ragionare sugli insulti che avrebbe lanciato a quel uomo la prossima volta che si sarebbero rivisti.

Intanto era arrivata Sally.

Sally era la vicina di casa di Tod.

Avevano frequentato le scuole elementari insieme ma con l'inizio della scuola media si erano divisi.

Tod finì nella sezione A,mentre Sally nella sezione D.

Quella mattina indossava dei jeans strappati in vari punti,come andavano di moda in quel periodo,un maglione rosa e delle scarpe da tennis bianche e lucenti.

I capelli biondi erano raccolti in un elegante treccia,gli occhi erano scuri e grandi mentre il naso era molto appuntito,quasi aquilino.

"Oh Ciao...hai visto quel tipo?" disse Tod appena si accorse della presenza della ragazza.

"Si...ho visto anche che ci hai parlato....che vi siete detti?"

Sally era sempre molto curiosa di sapere tutto quello che accadeva intorno a lei,ma soprattutto di riferirlo alle sue compagne pettegole

"Oh nulla...." mentì Tod

Non aveva voglia di raccontare a Sally tutta la vicenda

"Perchè è entrato nella scuola?"

" è il nuovo bidello delle elementari" disse Tod,pur sapendo che quel uomo aveva,probabilmente,mentito

Sally tacque e si mise a trafficare con il suo cellulare,appena estratto dalla tasca.

Evidentemente un nuovo bidello non era un grande argomento su cui parlare.

Tod pensò che la ragazza non aveva fatto caso al modo di vestire e agli atteggiamenti di quel improbabile bidello,perciò la sua versione come verità,senza controbattere.

Tod riprese ad ascoltare musica.

Qualche minuto dopo il pullman giallo entrò in VIA Alberto III,percorse tutta la strada e si bloccò davanti alla fermata

La portiera si aprì e i due ragazzi entrarono

Sally si sedette su uno dei seggiolini vicini all'autista,mentre Tod si accomodò in fondo

Il Pullman giallo che accompagnava Tod a scuola,quasi tutte le mattine da tre anni,era molto ma molto vecchio.

Il padre di Tod raccontò al figlio che quel pullman era lo stesso che usava lui da ragazzo per andare a scuola

A quel tempo,secondo il signor Sturm,il pullman era una dei più bei autoveicoli che si fosse mai visto,mentre ora non era altro che una carretta,rumorosa e polverosa,con i sedili traballanti,spifferi ovunque,numerosi vetri rotti ed un motore che ogni tanto si spegneva.

La gelida aria autunnale filtrava attraverso gli spifferi e faceva rabbrivire tutti i passeggeri di quella vecchia carriola.

Per di più,a volte,i sedili si staccavano facendo cadere a terra i poveri passeggeri,mentre quando si spegneva all'improvviso il motore,essi erano costretti ad attendere ore prima di raggiungere la scuola con un abominevole ritardo e per di più senza giustificazione.

A quel 'ora il pullman era praticamente deserto.

Oltre a Tod e a Sally,c'era solo l'autista e un'altro ragazzino di prima media.

Gli altri ragazzi erano ancora al caldo nei loro soffici letti.

Il tempo impiegato dal pullman per raggiungere la scuola,era di circa venti minuti,così Tod aveva tutto il tempo di ascoltare parecchi brani musicali prima che il veicolo raggiungesse la sua meta.

Il Pullman attraversò Misano cella senza più fermarsi,poi si inoltrò fra le casette e gli appartamenti di Santamonica,passò di fianco al Circuito

Internazionale di Misano, voltò a destra in direzione della minuscola città di Belvedere, passò sotto il Ponte della vecchia Conca ed entrò a Porto Verde.

Durante questo viaggio aveva raccolto circa venti ragazzi., ma di solito a salire erano molti di più, circa trenta.

Portoverde era costituita da numerose palazzine che ospitavano alcuni appartamenti, un porto e qualche chilometro di spiaggia lungo l'Adriatico.

A Portoverde viveva uno dei migliori amici di Tod: Alan Carizzani

Alan era un ragazzo di origine bresciana che si era trasferito nella città circa tre anni prima.

Alan e Tod erano diventati subito amici, anche grazie alla loro reciproca passione per il computer e la musica.

Il pullman si fermò davanti alla fermata di Porto Verde, vicino ad un chiosco per la piadina

Salirono Alan e un'altra ragazzina di origine cinese, di cui Tod, non riusciva mai a pronunciare il nome.

La ragazzina si sedette vicino a Sally, in uno dei primi sedili, mentre Alan raggiunse Tod in fondo.

Il ragazzo spense il walkman e salutò l'amico:

"Ciao Alan...fatte buone vacanze?"

" Certo, mi sono divertito un mondo!" rispose il giovane sedendosi accanto al compagno

" Dov'è che sei stato? in SudAfrica? a Jhonburgs?"

" A Johannesburg"

"Ah si Certo, JonnyBurg"

Tutti e due risero

L'assenza di Alan dall'Italia era durata due settimane e Tod era ansioso di fargli conoscere tutte le novità su ciò che era successo a scuola

"Abbiamo fatto il secondo teorema di Euclide durante la tua assenza"

"Dannazione! dovrò mettermi a studiare anche oggi per recuperare"

"Non è necessario la Caterinelli è ammalata, sarà assente da scuola per cinque giorni, quindi puoi rimandare lo studio di qualche giorno"

"Ottimo"

Uno scoppio improvviso seguito dalle urla di imprecazione dell'autista fecero capire ai due ragazzi che il motore del pullman si era nuovamente bloccato

Tod si sporse dal finestrino per osservare meglio ciò che era accaduto.

Dal cofano ,fuoriusciva uno strano fumo grigio molto denso.

L'autista lo sollevò cercando di capire dove fosse il problema, ma appena lo ebbe sollevato, una gigantesca nuvola di fumo lo investì facendolo tossire.

Oltre a Tod, altre persone stavano osservando la scena dai loro finestrini

"Che succede?" chiese Alan al compagno

"Oh nulla....come al solito,il motore sta dando problemi

Alan grugnì in senso di disapprovazione

"Non capisco perchè non ne comprano uno nuovo al posto di questo qua che ormai ha più di venti anni

"Oh beh,perchè preferiscono tenersi i soldi,ecco perchè"

"Paghiamo 178 euro all'anno,penso che un pullman nuovo ci starebbe proprio bene con tutti i soldi che spendiamo"

L'autista stava ora componendo il numero di un'Auto Officina sul suo cellulare.

"Ci vorrà un sacco di tempo prima che ci vengano a prendere,arriveremo a scuola per le nove"

"Bbrrrrrrrrrrrrr.....tremo al pensiero di ciò che dirà la Valduccini vedendoci arrivare con un ora di ritardo" disse Alan colpendo con un pugno un finestrino

Tod pensò che il pugno avrebbe frantumato il finestrino,ma esso si limitò solo a vibrare

"Wow! Un finestrino resistente,incredibile!"

I due amici risero di nuovo

"La cosa che mi da più fastidio però" riprese Tod "è che la Valduccini,non accetta giustificazioni di nessun tipo,nemmeno se è il pullman a fare tardi"

"Però a pensarci bene non è poi tanto male fare tardi,saltiamo un ora di lezione di Grammatica"

"Hehehe....beh questo è davvero splendido....e nel frattempo che aspettiamo di poter ripartire,ti racconterò la nuova avventura di me e Giova e del nuovo CD di Leardini,quello in cui suona insieme a New Trollsz"

"Beh non mi annoierò di sicuro"

Intorno alle otto e un quarto arrivò il meccanico che per riparare il pullman impiegò trenta minuti,durante i quali i due ragazzi di divertirono un mondo a discutere,cosa che gli piaceva molto fare quando erano assieme

Ripresero il viaggio intorno alle otto e cinquanta ed arrivarono nei pressi della Scuola media Giovanni XXIII intorno alle nove e dieci

Tod e Alan furono i primi a scendere dal pullman.

Passarono attraverso le biciclette appostate fuori dalla scuola,attraversarono lo spiazzale centrale e salirono i gradini davanti all'ingresso come dei razzi

Tod suonò il campanello per far venire qualcuno ad aprire il portone principale

Non arrivò nessuno

Intanto dietro di loro si stava creando una fila,composta dai ragazzi che

erano appena scesi dal pullman,che attendeva di entrare.

"Dannazione,la prof. ci strangolerà" disse Tod ansimante per la corsa appena effettuata

Alan picchiò sul portone tre volte

"Qualcuno ci venga ad aprire.....maledizione"

Proprio in quel momento il portone si aprì

"è questa l'ora di arrivare?" chiese il bidello Fusco ai ragazzi

Basso e sottile,dai piccoli occhi neri e dal viso segnato dalle rughe ,Fusco era il bidello della scuola da tantissimo tempo.

A differenza di Gianni,l'altro bidello,Fusco era molto scortese e sembrava avercela a morte con tutti,sia professori,che alunni.

Era sempre pronto a rimproverare chiunque trasgredisse anche le più stupide ed insignificanti regole

"Non è colpa nostra! è stato il pullman che si è piantato di nuovo" rispose Alan al bidello.

I ragazzi scivolarono in silenzio dentro l'edificio e subito corsero in direzione delle proprie aule.

Tod e Alan salirono le scale diretti al primo piano,dove aveva sede la loro classe,la 3A.

Percorsero il corridoio in punta di piedi,sorpassarono la macchinetta del caffè e si fermarono davanti alla loro aula nel mezzo del corridoio

"OK Alan,bussa te " disse Tod al compagno

"D'accordo"

Alan trasse un profondo respiro e picchiò il pugno sulla porta grigia che recava il cartello "Aula terza sezione A"

"Avanti" risposero diverse voci da dietro la porta.

Il ragazzo girò la maniglia e spalancò la porta che aprendosi emise un fastidioso cigolio

Quasi tutti i loro compagni di classe erano presenti e seduti ai loro banchi.

I due ragazzi entrarono senza degnare di uno sguardo la professoressa seduta alla cattedra

Fu un bene che i due ragazzi non incrociassero lo sguardo dell'insegnante,altrimenti,questo,li avrebbe fulminati

La Valduccini stava spiegando la lezione del giorno di grammatica quando i due ragazzi erano entrati e,questa cosa,la faceva terribilmente arrabbiare

Tod e Alan lo sapevano,perciò evitavano di guardarla negli occhi.

I due percorsero l'aula salutando con un vago cenno della mano i compagni,appesero le giacche e si recarono al loro posto.

Alan si sedette vicino a Vincent,sul lato sinistro dell'aula mentre Tod si

accomodò su quello destro, vicino a Giovanni uno dei suoi migliori amici.

Giovanni era alto ma sottile, i suoi capelli erano ricci mentre i suoi occhi verdi, la carnagione scura, quasi nera, invece, lo faceva somigliare ad un africano.

La Valduccini che fino a quel momento non aveva proferito parola esplose in un urlo rabbioso

"Come vi permettete di arrivare così tardi? Proprio durante la mia ora di grammatica? Forse è meglio, che tutti e due, impariate ad arrivare puntuali non è vero? Temo che dovrò assegnarvi dei compiti di punizione per questo e siete fortunati che non faccia rapporto al preside, questi vostri continui ritardi mi stanno dando i nervi"

Tutto questo lo aveva detto senza fermarsi un secondo.

I due ragazzi tentarono di disperatamente di spiegare il perchè del loro ritardo

"Il pullman ha fatto tardi, professoressa, il motore si è rotto e perciò abbiamo dovuto

aspettare che venisse riparato" disse Tod cercando di difendersi

"Non raccontatemi bugie... ragazzi potrei arrabbiarmi di più..."

"Ma signora, è la verità, chiedi agli altri alunni.."

"Storie... e ora piantatela..."

"La prego, professoressa ci creda..."

"ORA BASTA!"

L'urlo aveva rimbombato per tutta la scuola, facendo tremare i vetri

Tod si zittì di colpo

"Non voglio nessuna discussione adesso" dichiarò la Valduccini con un tono di voce più basso "tirate fuori il libro a pagina 76 che si comincia"

I ragazzi trafficarono nelle cartelle ed estrassero il libro di grammatica

Tod intanto stava maledicendo sotto voce la Valduccini

"Maledetta strega... come possiamo fare per fargli capire che è il pullman ad essere

arrivato in ritardo" disse il ragazzo in un sussurro al suo compagno di banco

"Non c'è ragione di discutere con quella lì, tanto ha sempre ragione lei" disse Giovanni in risposta

"Sì ma questa è un'ingiustizia"

"Già"

"Tod, Giovanni smettetela di chiacchierare ed iniziate la lettura a pagina 76"

"Sì signora" risposero i due in coro.

Tutta la classe iniziò a leggere e a sottolineare un noiosissimo capitolo sui complementi

Al termine della lezione, la professoressa assegnò i compiti per casa ed aggiunse quelli di punizione per Tod e Alan.

Squillò la campanella della ricreazione e i ragazzi scattarono dai banchi.

La ricreazione era certamente uno dei momenti più belli della giornata scolastica.

C'era chi girovagava per i corridoi chiacchierando con i compagni, che invece si divertiva a giocare a calcio con una pallina da tennis facendo andare su tutte le furie i bidelli, c'era chi usciva dalla scuola, all'insaputa dei professori, chi invece preferiva approfittare dell'intervallo per combinare qualche scherzo.

La ricreazione di quel giorno fu identica a tutte le altre, si allagò il bagno, un bambino cadde dalle scale fratturandosi qualche costola, una pallina da tennis ruppe una vetrata e qualche ragazzina di 3B era sparita.

Tod, Alan, Vincent e Giovanni spesero il loro tempo guardando il bidello Fusco che inseguiva inutilmente Skerjidi, un ragazzino algerino, che aveva scagliato con violenza inaudita la pallina da tennis contro il vetro di una finestra.

Inoltre, Tod e Alan si lamentarono con i loro compagni della Valduccini, aggiungendo ogni tanto qualche parola non proprio simpatica nei confronti della professoressa.

I due ragazzi erano certi, però, che la professoressa, in quel momento, stava discutendo con i colleghi del comportamento dei suoi due alunni.

La campanella che annunciava la fine della ricreazione risuonò lugubre nei corridoi, costringendo tutti i ragazzi a rientrare nelle aule.

Nessun ragazzo aveva eseguito i compiti per casa assegnati dalla Caterinelli, l'insegnante di matematica, poiché questa era gravemente malata e tutti erano sicuri che nessun supplente avrebbe messo piede nella loro aula.

La classe 3A aveva fatto impazzire tutti i supplenti.

Tod estrasse il walkman dallo zaino, pronto a godersi un'ora di relax, quando, all'improvviso, qualcuno bussò alla porta.

Entrò un uomo alto, con la giacca nera, occhiali da sole, capelli biondi ed una valigetta scura.

Tod lo riconobbe subito.

Era lo stesso uomo che quella mattina, per poco, non lo aveva investito.

"Buongiorno" disse l'uomo rivolto alla classe.

Nessun rispose al saluto.

"Sarò il vostro supplente di matematica finché la Caterinelli non sarà guarita" proseguì l'individuo "mi chiamo Martin LiwingStone e vengo dall'Inghilterra, se foste gentili da aprire i quaderni e mostrarmi i compiti che vi aveva assegnato la Caterinelli, mi fareste un piacere!"

L'intera classe era rimasta spiazzata dall'arrivo di Martin

Nessuno aprì i quaderni.

Tod stava guardando con gli occhi pieni di spavento il nuovo insegnante

"Lei...lei...oggi mi ha detto...che era..." disse Tod rivolto al professore

Martin subito rivolse il suo sguardo verso il ragazzo

"Oh il piccolo ficcanaso...ha capito chi sono ora vero?"

"Oggi lei mi ha detto che era un bidello"

Il professore sorrise diabolicamente

"Se ti avessi detto che ero il nuovo professore di matematica certamente tu avresti provveduto a fare i compiti durante la ricreazione,non è vero?"

Tod era pietrificato.

Quel individuo lo aveva ingannato

"Ho preso proprio oggi,alla scuola elementare,il certificato che mi permette di insegnare qui al pari della vostra professoressa,quindi penso che inizierò a mettere delle segnalazioni sul diario e sul registro per il fatto che nessuno di voi ha fatto i compiti" disse aprendo il registro di classe

"Sarà una bella lotta con voi ragazzi,ma non pensate di riuscire a battermi,a me non la si fa" aggiunse Martin iniziando a scrivere.

"Con me in questa scuola molte cose cambieranno....."

La Miniera di Dawson

Ce l'avevo fatta finalmente, l'atto di proprietà era finalmente mio.

Corsi lungo la via ghiaiosa di Scermy Street urlando di gioia.

Dai balconi delle case si affacciarono teste curiose di sapere chi era che urlava così.

Il chiasso che stavo facendo attirò fuori pure i ricchi pistolieri che sostavano al saloon "Bolla D'Oro".

Avevo appena acquistato la proprietà della piana di valle Nebbiosa e con essa anche la miniera che stava su di essa.

Scavavo da 5 anni in quella miniera e avevo trovato solamente qualche grammo d'oro che avevo risparmiato per comprarmi questo terreno.

Ero sicuro però che quella miniera nelle sue viscere nascondeva pepite d'oro grosse come uova di struzzo

Saltando di gioia e gridando arrivai alla stalla dove si lasciavano i cavalli.

Li stava il mio amico Buck, compagno dei miei scavi e di altre mille avventure.

Era un tipo strano il vecchio Buck, diceva di venire dalla Scozia e che un giorno sarebbe diventato ricchissimo.

Eravamo diventati amici perchè avevamo gli stessi ideali.

Buck era sveglio e sempre pronto a lavorare

"L' hai presa?" mi domandò

"Certo vecchio mio! Tu hai comprato i viveri e tutte le altre cose?"

"Puoi contarci" mi fece.

Caricammo tutta la roba sui cavalli e partimmo alla volta della miniera.

Là, ad attenderci, vi era Vincent, un ragazzo alto e magro, rimasto di guardia alla miniera.

Arrivammo alla piana, era un pomeriggio fresco e i grossi pini facevano ombra.

Scaricata la roba non perdemmo tempo ed iniziammo a scavare.

Era bello stare lì con Buck e Vincent a cercare un sogno tra quelle rocce.

Ma i sogni possono tramutarsi in incubi.

Un giorno io e Buck stavamo scavando nella galleria N.12, la più profonda insieme alla N.13.

Accesi la lampada la lampada ad olio e guardai in giro ,mi colpirono subito dei segni rossi per terra.

Sobbalzai!!

Era sangue, lo toccai, era ancora fresco. Lo indicai a Buck. Lui lo aveva già notato e con gli occhi sgranati mi indicava che i segni di sangue proseguivano.

Li seguimmo con il cuore in gola nel profondo della galleria.

Buck teneva alto il suo piccone pronto a colpire.

Via, via che scendevamo nella galleria, si faceva sempre più buio.

A un certo punto le tracce di sangue si fermarono davanti ad uno strettissimo cunicolo.

Decidemmo di attraversarlo e per farlo dovemmo strisciare.

Arrivammo in una specie di grotta, ad un tratto ci fu uno schiocco.

Sobbalzammo e la lampada mi cadde frantumandosi in mille pezzi.

Io e Buck eravamo come paralizzati.

Sapevamo che qualcuno o qualcosa era lì nel buio.

Ci attaccammo alla parete della grotta e iniziammo a tentare di uscire.

Muovendoci a tentoni risalimmo un bel pezzo, sempre completamente al buio.

Ad un tratto Buck si fermò.

"Guarda" mi disse.

"Ma questa.....è.....è..... la galleria N.13"

"Esatto, la riconosco per via di questo cartello che ho lasciato come segnale"

Anche se eravamo nel buio, Buck mi portò fuori di lì all'aperto.

Ancora tremolante e sudato gli chiesi come aveva fatto.

"Conosco a memoria tutte le gallerie" mi rispose.

Mi asciugai il sudore dalla fronte e dissi:

"Senti, c'è qualcosa lì dentro, non è sicuro tornarci ancora".

"Non mi interessa nulla" replicò lui.

"Lì dentro c'è dell'oro e lo voglio trovare".

"Ok, senti facciamo così: tu resterai qui con Vincent e io andrò in città in cerca di aiuto!"

"D'accordo"

Saltai sul cavallo e mi diressi verso Dawson.

Era l'inverno più freddo che avessi mai visto, la neve ricopriva la strada

per almeno due metri e persino gli orsi si rifugiavano al caldo.

Avanzai nella tempesta per almeno tre giorni. Giunsi a Dawson e chiamai una guardia a cavallo spiegandogli la situazione.

Insieme tornammo alla miniera, carichi di armi e candelotti di dinamite.

Ad aspettarci c'era uno spettacolo raccapricciante.

All'entrata della galleria N.13 stava il cadavere di Vincent con la testa mozzata in un lago di sangue.

Buck era rintanato nella baracca, singhiozzando e con il fucile in mano.

"Non.....non.....ho potuto fare.....nulla....."singhiozzava

"Hai visto la creatura della grotta?"

"No.....no.....Vincent è stato trascinato dentro e buttato fuori così....."

Io e la guardia a cavallo ci preparammo ad entrare.

Buck ci venne incontro, era pronto a tutto per difendere il suo oro.

Entrammo.

Con la torcia ben accesa ci inoltrammo in profondità fino a raggiungere una caverna

Là lo spettacolo era grandioso.

In fondo alla caverna stava un ghiacciaio immenso, con crepe ovunque, che senza luce io e Buck non avevamo notato

Avanzammo.

Ad un tratto la guardia a cavallo lanciò un urlo.

Ci voltammo.

Una tigre gigante stava sbranando la povera guardia, ma non era un tigre normale, aveva due grossi denti a sciabola.

Ragionai...

Probabilmente essa era rimasta congelata per milioni di anni ed ora che il ghiacciaio si era sciolto, era libera.

Aveva cacciato gli animali della foresta di notte e gli aveva trascinati la dentro

Mentre ragionavo, Buck riempiva di colpi la bestia che aveva lasciato la preda.

La tigre infuriata si tuffò dentro la grotta tentando di colpirmi, ma la schivai.

Buck si lanciò dentro.

Presi la dinamite e la accesi sulla soglia della caverna.

Intanto Buck lottava con la bestia che voleva rubargli l'oro.

Finalmente la tigre cadde a terra stordita da un colpo di fucile.

Buck corse fuori dalla caverna.

Io caricai la guardia ferita sulle spalle e corsi fuori dalla galleria.

Ma l'urlo di Buck mi bloccò.

La tigre lo aveva afferrato per una gamba tentando di trascinarlo dentro.
Estrassi la pistola e mirai alla zampa della bestia che lasciò la preda.
Uscimmo dalla galleria mentre questa saltava in aria.
Sentivo Buck dietro di me che piangeva per il suo oro perduto.
Ci rifugiammo nella baracca in attesa che la pioggia di detriti e macigni cessasse.

Usciti fuori avanzammo verso la galleria ormai distrutta
Buck per poco non svenne.

La montagna sopra la miniera aveva ceduto rivelando un filone d'oro gigantesco.

Festeggiammo fino a notte tarda il nostro ritrovamento.

La mattina dopo però Buck non era nel suo letto e al suo posto solo un biglietto:

"Me ne vado, grazie di tutto amico mio, ma tu hai trovato l'oro e perciò ti appartiene!"

Rimasi sorpreso del comportamento di Buck ,ma notai comunque che al filone era stato tagliato un grosso pezzo d'oro

Il parcheggio

Il giovane Ciccone camminava per le strade del paesino.

Il marciapiede e l'asfalto erano ricoperti di pozzanghere.

La pioggia era cessata solo da pochi minuti e nell'aria si sentiva odore di asfalto bagnato.

Ciccone passò oltre la cabina telefonica devastata dai vandali,soffermandosi a guardarla.

I vetri erano rotti,mentre l'apparecchio telefonico era frantumato.

Il ricevitore stava per terra staccato in due parti.

Atti di vandalismo come quelli erano molto comuni nel paesino di Ciccone .

Il ragazzo era cresciuto in un ghetto malfamato alla periferia di Roma.

Grandi palazzoni sorgevano qua e là attorno ai grandi ammassi di baracche.

La violenza regnava sovrana da quelle parti.

Si diceva che i ragazzi grandi spacciassero droga e lavorassero con la criminalità.

La maggior parte dei ragazzi grandi che conosceva Ciccone o erano in galera o erano morti.

Per i ragazzi di terza media, come lui, il massimo era fumare una sigaretta o rubare al supermarket.

Ad un tratto Ciccone sentì il rombo di un motore alle sue spalle.

Qualche secondo dopo si ritrovava bagnato da capo a piedi.

Il motorino,che gli era appena passato di fianco,aveva preso in pieno una pozzanghera lungo la strada,facendo schizzare l'acqua addosso a Ciccone.

Il ragazzo tentò di urlare qualcosa al motociclista ma questo era già sparito

Bagnato fradicio e pieno di rabbia,Ciccone proseguì in direzione della sua meta: il parcheggio.

Il parcheggio era il luogo dove i ragazzi delle medie, si ritrovavano il pomeriggio a discutere.

Gli argomenti di discussione variavano dalle ragazze, al fumo, dal calcio alla scuola.

A volte i ragazzi progettavano, anche, i loro prossimi furti e organizzavano gare in moto.

Finalmente Ciccone giunse in vista del parcheggio e accorgendosi che la sua compagnia era già arrivata, accelerò il passo.

Quando i suoi compagni lo videro, lo salutarono con un cenno della mano.

I ragazzi stavano scambiandosi le sigarette.

Ciccone ne prese una dal mucchio ma non trovando l'accendino chiese se qualcuno gliene poteva prestare uno.

Un ragazzo riccioluto, dagli occhi verdi e la pelle chiara, gli lanciò un piccolo accendino rosso, con un adesivo di Bob Marley sopra.

Ciccone accese la sigaretta e nel ridare l'accendino al compagno, si accorse che esso era lo stesso ragazzo che pochi minuti prima lo aveva bagnato

"Ah sei tu Berto!" urlò Ciccone rivolto al compagno "Diamine stai più attento quando guidi, mi hai bagnato tutti i vestiti!"

"Eddai Ciccone lo sappiamo tutti che quegli straccetti non valgono nulla!"

"Ridillo e ti spacco la faccia.....lurido verme!"

Berto sorrise e aggrottò la fronte. Era evidente che stava pensando intensamente.

"Senti Ciccone, facciamo una gara?" propose Berto.

"Una gara? e per cosa?"

"Se vinci tu ti ripago i vestiti, se vinco io me li compri nuovi tu"

"Ma non ho il motorino! La polizia me l'ha sequestrato!"

"Eddai Cicco, procuratene uno, che sei, un bambino?"

Il ragazzo ci pensò su un attimo e infine accettò la proposta.

Di motorini ne poteva rubare quanti ne voleva e inoltre era un ottimo pilota.

La cosa che temeva di più era che Berto gli giocasse qualche tiro mancino durante la corsa, alla quale aveva tempo un'ora per presentarsi.

Ciccone decise di recarsi alla palestra, dove di solito vi erano tantissimi motorini parcheggiati fuori.

Rubarli sarebbe stato uno scherzo.

Lungo la strada pensò ai pericoli che poteva avere in serbo per lui il suo nemico.

Berto e Ciccone erano amici, ma l'ultimo aveva molta paura del primo

Forse era per via del fatto che Berto era considerato il capo del gruppo e incuteva terrore un po' a tutti.

Ciccone raggiunse la palestra, appena in tempo per vedere la sua futura vittima dirigersi verso il motorino.

Una ragazza stava per apprestarsi a partire con il suo ZIP Sp.

Mentre la ragazza inseriva la chiave nell'apposita fessura, con una mossa decisa, Ciccone, le lanciò una spallata che la fece cadere a terra.

Subito il ragazzo saltò in sella al motorino, prese la chiave e nel giro di qualche secondo si era già volatilizzato, lasciando la ragazza a disperarsi per il furto.

Con il nuovo motorino, Ciccone ritornò al parcheggio, dove Berto lo aspettava in sella al suo Runner 50.

Il percorso era già stato stabilito: 10 giri del parcheggio.

"Bella bestia!" esclamò Berto vedendo arrivare Ciccone.

I due si disposero lungo la linea di partenza.

Sarebbero partiti non appena fosse suonata la campana della chiesa.

A questo evento mancavano solo pochi minuti.

"Paura di perdere, eh?" esclamò Ciccone rivolto a Berto

"Sto tremando....."

Nessuno dei due aveva il casco ma entrambi avevano una voglia matta di vincere, non tanto per il premio, ma per stabilire chi dei due fosse il migliore.

La campana suonò.

Con uno scatto i due motorini balzarono in avanti.

Ciccone si rese conto di aver fatto un ottimo furto.

Quel motorino era velocissimo e si guidava con estrema facilità.

Berto aveva seri problemi a stargli dietro.

Il ragazzo non lasciò l'acceleratore per tutta la durata della gara, che nel giro di un quarto d'ora stava già giungendo al termine.

Ciccone stava divorando i metri che lo separavano dal traguardo con un'accelerazione strepitosa.

Ad un tratto, il ragazzo sentì una botta tremenda provenire dal retro del motore.

Berto lo stava speronando.

Ciccone, inizialmente sbandò un poco ma si rimise subito in strada.

Berto però lo speronò di nuovo e questa volta Ciccone balzò in avanti cadendo sull'asfalto bagnato.

Il motorino cadde per terra travolgendo anche quello di Berto.

Sebbene i due ragazzi fossero sanguinanti e doloranti, subito si rialzarono scagliandosi l'uno contro l'altro.

Ciccone afferrò per la gola Berto, il quale gli sferrò un pugno in pancia.

Sebbene l'incidente fosse stato disastroso (a testimoniarlo vi erano i due motorini sfasciati) nessuno dei due ragazzi presentava gravi danni,tanto che,in quel momento stavano combattendo come due furie.

Ad un certo punto,Ciccone,colpì alla testa Berto,che cadde a terra battendo la testa sull'asfalto.

Il ragazzo si fermò ad osservare il compagno che non si rialzava.

Disperato si voltò verso i suoi compagni che nel frattempo erano già spariti.

Le sirene della polizia echeggiavano nell'aria.Ciccone osservò di nuovo la sua vittima e scappò via.

Mentre fuggiva,il ragazzo,pensò ai fatti che aveva commesso nelle ultime ore.

Ladro e assassino?

era questo il suo futuro?

No.

Da quel giorno Ciccone sarebbe cambiato,questo lo sapeva bene.....

Gocce di sangue

Il ragazzino biondo pallido mi guardava e sorrideva...
Aveva gli occhi azzurri e la pelle chiara,ma il viso era cosparso di macchie...
Ad un tratto echeggiò uno sparo e dalla testa del ragazzino incominciò a grondare sangue..
Mi svegliai di soprassalto
Avevo ancora la faccia del bambino sorridente stampata nitida nella mente.
Quel dannato incubo tornava a tormentarmi tutte le sere,era come un appuntamento quotidiano che non si può evitare.
Tutte le sere,tutte le dannate sere, non riuscivo a dormire più di due ore..
Ogni volta che stavo per ri-addormentarmi quella faccia,quella faccia sorridente,gioiosa,felice, mi ritornava in mente
E ad un tratto quel viso veniva coperto di sangue
Perchè?
Perchè quel bambino non la smetteva di tormentarmi?
Quando pensavo alle sue delicate gote,sulle quali cadevano gocce di sangue,sprofondavo nella tristezza più assoluta
E allora mi mettevo a piangere
Avrei vissuto tutta la vita con quel ricordo?
Come avrei fatto?
Picchiai un pugno contro il vetro della finestra frantumandolo
La debole luce lunare illuminava il mio pugno dal quale grondava sangue.
Mi coprii la faccia con le mani sporcandomi con il mio stesso sangue
Mentre piangevo ripensai a come era avvenuto quel fatto:
Quel giorno in cui io e i miei compagni setacciammo le strade di quella sperduta città polacca
Le case erano state distrutte dai bombardamenti.

Per le strade vi erano solo frammenti di muri, bossoli di proiettili e corpi senza vita adagiati a terra

La bandiera con la svastica nera torreggiava in cima ad un grande edificio semi distrutto.

Quando gli ebrei avevano saputo che la loro nazione era stata conquistata dalla grande armata di Hitler, si erano subito rifugiati nei sotterranei delle città nella speranza di sfuggire al setaccio.

Il nostro compito era molto chiaro: trovare gli ebrei rimasti e sterminarli.

Entrammo in un vasto spiazzale, che un tempo era la piazza della città mentre ora non era altro che un misero ammasso di corpi e macerie.

I passi della nostra marcia rimbombavano minacciosi mentre ci dirigevamo verso una casa quasi intatta, proprio di fianco alla vecchia piazza.

Io entrai per primo.

Attraversai il corridoio principale e feci segno ai miei compagni di seguirmi.

Entrai in una cucina

La tavola era ancora apparecchiata per quattro ma le sedie erano tutte per terra

In fondo a questa stanza c'era una porta che conduceva ad un'altro luogo

La sfondai e mi ritrovai in una camera da letto

La stanza era costituita unicamente da un letto matrimoniale, un comodino e un tappeto rosso sul pavimento

Lo tolsi via.

Sotto di esso c'era una botola con una maniglia

Le mie previsioni si erano rivelate esatte.

In un primo momento fui tentato di aprirla ma mi trattenei.

Ero solo ed era probabile che le persone che si trovavano là sotto fossero armate e numerose

Strinsi il mio MP 40 e scaricai una raffica sul pavimento

Sentii un gemito e alcuni tonfi provenire da di sotto

Avevo colpito nel segno.

Lasciai la stanza e mi diressi in giardino

I miei compagni si erano adagiati su un muretto e fumavano tranquillamente la loro sigaretta.

Io proseguii oltre deciso a perlustrare meglio la zona.

Appena svoltato il muro il bambino biondo si parò davanti a me.

Sorrì

Il suo era un sorriso bellissimo

Aveva il volto sporco di macchie ma si distingueva benissimo il pallore

sulle sue guance

Gli occhi azzurri scintillavano

Non avrei voluto sparargli

Ma lo feci

Un colpo preciso diretto alla testa

Il ragazzo rimase immobile, come se lo avessi pietrificato

Cadde a terra in un lago di sangue

Nonostante questo sorrideva ancora

Avevo fermato il tempo e con uno sparo lo avevo immortalato

Quella scena era ancora così nitida nella mia mente come se quel fatto fosse accaduto ieri.

Delle strisce rosse mi rigavano la faccia

Le lenzuola del mio letto erano ricoperte da una sostanza mista a sangue, sudore e lacrime

Guardai la sveglia asciugandomi gli occhi

Erano le sei del mattino

Da lì a poco il capo maggiore sarebbe venuto a svegliarci

Quella mattina, all'appello generale, io sarei risultato assente.

Pensando ancora al bambino caricai l'mp 40 adagiato sul tavolino

Lo stesso fucile che si era macchiato di un crimine orribile

Uno sparo echeggiò nell'aria facendo destare tutti i soldati dal loro sonno.

Quella mattina al mondo, c'era un assassino in meno.....

Radio Alieno

Quel giorno, io e Schermy, eravamo seduti in divano ad ascoltare la radio. Trasmettevano un programma di musica jazz davvero molto bello. La casa era vuota, tranne che per me, Schermy e Q. Era Ottobre, ma nonostante questo, il sole faceva scendere con violenza i suoi caldissimi raggi sulla terra.

Le foglie morte giacevano a terra immobili.

Io avrei tanto voluto che tirasse vento perchè così, le foglie, si alzavano nell'aria e si trasformavano in mulinelli colorati.

La mamma era fuori a fare compere.

Un noiosissimo pomeriggio autunnale direte voi.

Fuori faceva troppo caldo per rincorrersi tra i prati, così non c'era altra soluzione che stare in casa ad ascoltare la radio.

Ad un tratto la musica cessò e rimbombarono degli applausi.

Seguì la voce del nostro commentatore radiofonico preferito: Howard Koch

"Alza il volume Schermy, c'è Koch, voglio sentire!" ordinai a mio fratello, che subito eseguì.

"Attenzione, ecco ora un annuncio speciale proveniente da Trenton, nel New Jersey. Alle 17,50 ora di New York, un grande meteorite fiammeggiante è caduto nei pressi di Grovers Mill, a trentacinque chilometri da Trenton.

Il bagliore nel cielo è stato visibile in un raggio di centinaia di chilometri, e il rumore dell'urto è stato udito in località distanti come Elizabeth e Morrow"

Il mio sguardo e quello di Schermy si incrociarono

Eravamo tutti e due terrorizzati.

"Abbiamo inviato sul posto una nostra unità mobile" riprese Koch "perchè possiate ascoltare direttamente i particolari dal nostro cronista Carl Philips, che si sta recando a Grovers Mill da Princeton.

Nel frattempo riprendiamo il nostro programma di musica leggera, con Bobby Millette e la sua orchestra dall'Hotel Martinet di Brooklyn".

La musica invase la stanza.

Io e Schermy eravamo ancora alibiti dall'annuncio appena dato da Koch

"Stanno venendo a prendere Q, vero fratellone?" mormorò Schermy

Io non risposi subito ma ci pensai su un poco.

"Potrebbe anche trattarsi di un meteorite vero, non dobbiamo temere per Q"

Sia io che Schermy non eravamo convinti di quella mia esclamazione.

"A proposito, dov'è adesso?"

"In cucina, gli ho dato del pane con la marmellata, sembra che gli piaccia"

La musica continuò per un'altro quarto d'ora poi si udì di nuovo la voce di Howard Koch.

"Ci colleghiamo ora con Grovers Mill, New Jersey..."

Io e Schermy eravamo in ascolto.

Le sirene della polizia e alcune grida risuonarono attraverso l'apparecchio radiofonico

Poi ci fu un leggero contatto e si sentì una nuova voce:

"Gentili ascoltatori, qui Carl Philips, dalla fattoria Wilmuth presso Grovers Mill, nel New Jersey" esordì il nuovo commentatore "Il professor Pierson ed io abbiamo fatto in dieci minuti i diciassette chilometri da Princeton a qui:

Bene... Veramente non so da che parte cominciare per tradurvi in parole la strana scena che ho davanti agli occhi.

Sono appena arrivato e non ho ancora avuto il tempo di guardarmi attorno; ma credo che sia lì... Sì... che là... la cosa... sia quella appunto, qui di fronte, mezzo affondata in un vasto cratere.

L'urto deve essere stato tremendo.

Intorno, il suolo è coperto dalle schegge di un albero che doveva trovarsi proprio nel punto di caduta.

Ciò che posso vedere del... dell'oggetto stesso non assomiglia molto ad un meteorite, almeno ai meteoriti che ho visto io.

Ricorda piuttosto un cilindro.

Un grosso cilindro dal diametro di... che diametro direste professor Pierson?"

Si udì una nuova voce provenire da più lontano.

"Una trentina di metri"

"Una trentina di metri... il metallo dell'involucro sembra... no, non sembra niente che si sia mai visto.

Il colore è bianco-giallastro"

Schermy sobbalzò
"è lo stesso di quello di Q..." mi disse
"Zitto fammi sentire..."
"Un sempre maggiore numero di persone sta venendo a curiosare qua attorno coprendomi la visuale,vi dispiacerebbe scostarvi per favore?"
"Scostarsi! Avanti scostarsi" urlò una nuova voce.
"Un momento!" gridò Philips
"Sta accadendo qualcosa!Signore e signori,un fatto incredibile!
L'estremità dell'oggetto....si sta...un momento....Si!
L'estremità ha cominciato a girare e si va separando! Il cilindro deve essere cavo"
"Vai a chiamare Q,Schermy,c'e ne andiamo ,presto!" urlai a mio fratello
Schermy era terrorizzato ma eseguì
Camminando lentamente si diresse in cucina
"Si muove.
Guardate si muove.
Il coso si sta svitando! State indietro! Indietro vi dico! Magari c'e dentro gente che cerca di uscire,dentro!
Si bruceranno! Il metallo è rovente!
Indietro Per dio!
Fate stare indietro quegli idioti"
La voce del commentatore aveva assunto un tono impaurito
Milioni di spettatori,in tutti gli Stati Uniti,stavano seguendo il programma con il fiato sospeso.
Io e mio fratello,invece,stavamo per andarcene da lì
Presi la giacca e mi infilai le scarpe mentre il commentatore riprendeva il programma
"mio Dio che confusione che c'e qua,non ci posso credere,sta accadendo qualcosa di storic.."
D'un tratto si udì il tonfo di una lastra metallica.
"è caduto" urlò Philips "L'entrata è scoperta! Attenti laggiù state indietro!"
"è la cosa più fantastica che si sia mai vista....E...Un momento!
Qualcosa sta sbucando dalla cavità del cilindro.
Qualcosa...o...qualcuno!
Dall'oscurità dell'interno ,stanno spuntando due dischi luminosi....Sono occhi? Potrebbe essere una faccia.
Potrebbe essere...."
Ad un tratto si udì un esclamazione provenire dalla folla.
"DIO MIO!"
questa volta la voce di Philips era veramente terrorizzata

"Dall'ombra sta emergendo qualcosa come un serpente grigio....

Ne emerge uno nuovo, e uno nuovo ancora...

Si direbbero tentacoli.

Ecco adesso riesco a vedere il corpo...il corpo della cosa...Ha le dimensioni di un orso grigio e la pelle luccica come cuoio bagnato.

Ma la faccia...la faccia....ecco è...è indescrivibile.

Devo sforzarmi per continuare a guardarla...gli occhi...sono neri e accesi come quelli di un serpente.

La bocca è un triangolo palpitante e vischioso stillante di saliva. Il mostro, non posso che chiamarlo così, sembra muoversi con molta difficoltà.

Sembra tenuto indietro da qualcosa...forse la gravità terrestre non so...ora si sta sollevando.

La folla indietreggia.

Hanno visto abbastanza.

Stiamo vivendo un'esperienza unica.

Non so trovare le parole...e mentre parlo devo tirarmi indietro, portando con me il microfono....purché.....Aspettate! Sta accadendo qualcosa....

Un sibilo seguito da un ronzio invase, attraverso la radio, le case di tutta l'America.

Le ultime parole del commentatore risuonavano lugubri nella mente di tutti

Cosa stava accadendo?

Mentre la gente si faceva questa domanda, noi eravamo già fuori città

Dove andare non lo sapevamo di certo

Dietro di noi c'era Q che ci seguiva a grandi passi, del tutto ignaro di ciò che stava accadendo

Alto e magrissimo, dalla pelle verdastra, gli occhi enormi e la fronte scavata, Q era con noi da circa tre mesi.

Ricordo benissimo, il giorno in cui lo trovammo, disteso sull'erba del bosco, vicino alla sua navicella distrutta

Q non parlava la nostra lingua ma si esprimeva a gesti, che nel tempo, avevamo imparato a conoscere.

Dovevamo immaginarlo, che un giorno o l'altro, i suoi simili sarebbero venuti a cercarlo.

Quel giorno era arrivato.

Conoscevamo benissimo i poteri di Q e se i suoi simili li possedevano, avrebbero impiegato pochissimo per sterminarci tutti

Dovevamo portare Q dai suoi genitori prima che ciò accadesse.

Non sapevamo come avremmo fatto a raggiungere Grovers Mill, con un alieno alle calcagna e senza soldi

Ma dovevamo farcela.

Q non capiva ciò che stava accadendo

Gli avevamo fatto segno di seguirci e lui aveva obbedito. Aveva molta paura delle cose terrestri, come il fuoco e l'acqua, che lui non conosceva, ma si mostrava sempre propenso a imparare cose nuove e a seguirci ovunque

Q era stato per noi un grosso problema, nascondere lo era difficile, si muoveva di continuo, curiosava ovunque.

Ma nonostante tutto, lo tenevamo in casa come un fratello.

Noi eravamo suoi amici e penso che questo, Q, lo capisse bene...

Il 30 Ottobre del 1938, una rete radiofonica statunitense, mandò in onda una

trasmissione che fece scalpore e diffuse il panico tra la popolazione: Essa simulava la possibile invasione terrestre da parte di un gruppo di marziani.

La trasmissione entrò nella storia della comunicazione grazie alla straordinaria sceneggiatura e alla grande bravura degli interpreti: Howard Koch e Carl Philips

Accette Rosse

ORE 17.30:

"Pronto?"

"Ciao sono io!"

"Daniel è un piacere sentirti"

"Bando alle ciance,Robby,sai già il perchè di questa chiamata!"

"No veramente no Daniel"

"Robby non mi fare incazzare.Ho gia le palle che mi girano"

"Non so di cosa tu stia parlando..."

"Se non la smetti subito vorrà dire che questa sera ci saranno due morti"

"Emh...Daniel....io scherzavo...certo che so di cosa stai parlando.."

"Molto bene appuntamento alle 21 allora?"

"Ci sarò"

ORE 23.15

"Si?"

"So che hai esitato questa sera.."

"Chi sei?"

"Non importa il mio nome,so solo che hai esitato"

"Senti rompicoglioni se è uno scherzo non è divertente"

Robby mette giù il telefono

ORE 23.18

"Di nuovo tu? senti non ho tempo da perdere,sto facendo le valigie,DEVO PARTIRE..."

"E così fai le valigie, è Robby?"

"Come sai il mio nome?"
 "Io so tutto di tutti i miei servi"
 "Emhp....."
 "Non pensavi che ti avrei chiamato è Robby?"
 "Non sapevo che era lei..."
 "Male Robby.."
 "A cosa devo il piacere di questa chiamata?"
 "Hai esitato questa notte Robby..."
 "chi glielo ha detto?"
 "io so tutto di tutti i miei serv.."
 "Si d'accordo, comunque è una menzogna"
 "Mhhhh"
 "Cosa c'e?"
 "IO non credo."
 "....."
 "Penso che tu abbia avuto paura, Robby, e che tu ne abbia pure adesso"
 "Io non..."
 "Se non sei capace di uccidere un dei tuoi amici, non vedo come tu possa far parte delle accette Rosse"
 "Ma Micheal non centrava nulla con le accette.."
 "Che importa?"
 "Diamine io non....non...ci ...ci...riuscivo..."
 "Come sospettavo non sei abbastanza coraggioso...."
 "ma..."
 "Addio Robby"
 La telefonata si interruppe
 Robby non voleva fare quello che aveva fatto ma era stato costretto da Daniel e da tutti gli altri
 E ora veniva il grande Maestro a chiamarlo nel cuore della notte
 Doveva andarsene da lì e anche alla svelta.
 Ma era troppo tardi
 La porta della camera di Robby si spalancò
 Un ombra scura con in mano un contenitore stava sulla soglia
 A Robby bruciarono gli occhi mentre la figura gli lanciava addosso qualcosa.
 Aveva i vestiti bagnati da quella sostanza.
 Lacrimando, Robby, riuscì a distinguere una piccola fiammella che appariva in mano alla figura in ombra
 Lentamente la fiammella cadde a terra.
 Robby aveva capito ciò che stava accadendo quando ormai le fiamme lo avevano già raggiunto

Gridando cadde a terra.

Per lui non c'era più nulla da fare.

La stanza era diventata un acquerello di colori e le grida del ragazzo si andavano perdendo nell'aria che già rimbombava delle urla delle persone all'esterno

La casa bruciò completamente.

ORE 03:06

"Tutto ok, Daniel?"

"Certo"

"Finalmente ci siamo sbarazzati di quel Robby"

"Già, da quando lo abbiamo coinvolto nella nostra banda, non ha fatto altro che procurarci guai.."

"Era troppo insicuro, sembrava che dovesse andare dalla polizia a raccontare di noi da un momento all'altro"

"Dovevi vederlo come tremava quando gli abbiamo dato il pugnale per uccidere quel suo amico, Micheal..."

"HAHaha! Posso immaginare...comunque le regole sono state rispettate"

"Ho buttato il fustino di benzina nel fiume insieme alla scatola di fiammiferi"

"Chi c'era con te?"

"Sarah!"

"Bene elimina anche lei"

"Lo farò..."

"Ho già dato il nuovo ordine a tutti, ci vediamo la prossima settimana al vecchio Motel Gold Sea"

"Non mancherò"

"Ottimo..beh buona nottata..."

BANG

Uno sparò rimbombò attraverso la cornetta

"Maestro....maestro....che succede....chi ha sparato?"

"Il tuo peggiore incubo, Daniel!"

"Sarah, che ci fai lì, hai sparato tu?"

"Certo"

"Brutta Troia....che diavole hai combinato...ti credevo dei nostri..."

"Mai fidarsi delle donne..."

"Aspetta che ti trovi brutta puttana e ti ammazzo..."

"Non c'è la farai...ho chiamato la polizia...sarà da te nel giro di pochi minuti..."

"Ti ammazzeranno gli altri..."

"La prossima settimana la polizia farà irruzione nel Motel Gold Sea, è la fine per le Accette Rosse..."

"Non avrei mai creduto che tu collaborassi con la polizia"

"sorpreso vero?"

"Perchè mi hai lasciato uccidere Robby?"

"Non avrei avuto la forza di fronteggiarti e impedirtelo in quel momento..."

La telefonata si interruppe.

Sarah si mandò i biondi capelli all'indietro

Il suo distintivo scintillava nella case deserta

La pistola era ancora carica, ma ben al sicuro nella fondina.,

La moquette della casa era cosparsa di sangue...

IL Maestro stava per terra, privo di vita

"Giustizia è stata fatta" pensò Sarah

Per quanto potesse rincuorarla quella frase nulla poteva, però, ridargli Robby

Ormai se ne era andato per sempre...

Sabbia, mare e sangue

Il sole stava tramontando.

Le onde dell'Adriatico andavano a schiantarsi contro gli scogli della costa riminese

La spiaggia era ormai deserta, rimanevano solo pochi turisti e due ragazzi seduti su una duna di sabbia.

"Andiamo?" disse uno dei due all'altro.

Il ragazzo non rispose.

Era troppo occupato ad osservare il sole calare dietro le acque.

"Non vorremo restare qui tutta la notte, vero Gigi?" disse di nuovo il primo ragazzo al secondo tirandogli un pugno sulla spalla.

L'altro ragazzo sobbalzò.

Sembrava appena uscito da una trance.

"No, Marco, dai il sole è così bello" rispose Gigi all'amico.

"Fa come vuoi, io me ne vado, ho anche una certa fame"

Detto questo, il ragazzo, raccolse il suo asciugamano dalla sabbia e discese la duna salutando Gigi.

A Gigi piaceva stare solo a contemplare il tramonto.

Anche l'alba era molto bella da vedere.

Quando guardava il sole sorgere o tramontare era come se cadesse in una profonda crisi mistica.

Gigi era un normalissimo ragazzo di sedici anni.

Lavorava da due anni come gelataio in un piccolo bar vicino al bagno 32.

Quella estate, l'estate del 1968, Gigi aveva avuto in regalo dai suoi genitori una

bellissima Vespa 50 blu, con la quale, la sera, scorrazzava lungo affollate vie riminesi con i suoi amici.

Marco era uno dei suoi migliori amici appunto.

I due ragazzi si divertivano tantissimo a girovagare sulla spiaggia al

tramonto, quando c'erano pochissime persone.

La sera, i due, si ritrovavano poi ogni sera al bar Biliardino per scolarsi qualche bicchiere di vino con il resto della compagnia.

Gigi rimase sulla duna per altri dieci minuti prima di alzarsi ed andarsene via.

Il ragazzo attraversò la spiaggia ormai deserta e svoltò dietro un piccolo edificio che fungeva da spogliatoio.

Il suo piede urtò contro qualcosa di duro adagiato sul suolo.

Gigi guardò per terra e per poco non svenne.

Sulla sabbia vi era il corpo di Marco privo di vita.

Sulla sua fronte vi era un grosso buco grondante di sangue.

Qualcuno doveva avergli bucato la testa con qualcosa di molto appuntito che era penetrato nella scatola cranica fino a colpire il cervello.

Gli occhi erano sbarrati, la pelle, un tempo dal colore olivastro, era pallida e ricoperta da rigoli di sangue.

La mano destra era chiusa in un pugno mentre quella sinistra era aperta.

Gigi che si era appena ripreso dallo choc della morte dell'amico, fu assalito da un fremito di paura.

Si guardò intorno con aria impaurita e spaesata, come se qualcuno gli stesse tenendo un agguato.

Il suo sguardo passò in rassegna la spiaggia: non c'era nessuno a parte qualche gabbiano.

Gigi raccolse un pezzo di legno per terra sperando di poterlo utilizzare come arma se qualcuno lo avesse aggredito di sorpresa.

Lentamente si chinò sul corpo del suo compagno per esaminarlo meglio, cercando di distogliere lo sguardo dall'immenso buco grondante di sangue che si era creato sulla fronte dell'amico.

La prima cosa che gli saltò agli occhi fu la scottatura che Marco aveva sulla mano sinistra, quella aperta.

Con un'altra rapida occhiata, Gigi, si guardò attorno.

Era tutto tranquillo.

Tese anche le orecchie per cercare di sentire qualche rumore sospetto ma nell'aria echeggiava solo lo starnazzare dei gabbiani e il rumore delle onde che si infrangevano sugli scogli.

Con una corsa rapida, Gigi, attraversò il pezzo di spiaggia che lo separava dalla sua Vespa, parcheggiata sul marciapiede. Il ragazzo aveva già in mente cosa fare: sarebbe andato dai suoi amici ad avvisarli del fatto e in seguito avrebbe chiamato la polizia.

Il soldato Pasquale Tiraferri guardò l'orizzonte.

La costa riminese si stava avvicinando.

Riusciva già a vedere le grandi palazzine estive e le schiere di case al di là della spiaggia.

La nave della Guardia Costiera sulla quale viaggiava aveva dei passeggeri che non si potevano definire normali.

Innanzitutto sulla piccola barca, stava un'intera squadra delle forze speciali dei Nox armati di tutto punto.

Ad accompagnarli c'erano anche dei rappresentanti dei servizi segreti americani : gli agenti dell'FBI.

Inoltre insieme a questa bellicosa compagnia, vi erano anche alcuni medici e professori provenienti da tutto il mondo:

alcuni esperti di anatomia americani, un chirurgo irlandese e uno giapponese, un cardiologo tedesco, due astronomi, uno italiano e uno spagnolo, nonché il dott. Liwingstone in carica nell'aeronautica americana.

A completare il quadro vi erano due generali d'esercito, uno americano e l'altro italiano, e due uomini di politica: il segretario alla difesa americano e il presidente del Consiglio italiano.

Quelle persone, ovviamente, non si trovavano lì in gita di piacere.

Erano diretti in un luogo particolare, per questo avevano richiesto una scorta particolare.

Solo soldati super addestrati e super armati potevano, forse, far fronte ai pericoli che si potevano incontrare sul luogo dove erano diretti.

Pasquale ancora non poteva credere di poter prendere parte a quella missione.

Quel giorno sarebbe passato alla storia.

Il soldato rise, pensando a quanto era stato sciocco nei giorni precedenti, ridendo di chi sosteneva che la cosa che si era schiantata lungo la costa riminese era un disco volante.

Avevano ragione.

La zona era stata circondata dal filo spinato e protetta da militari americani.

Era stato anche costruito un piccolo laboratorio da campo per poter studiare il materiale del disco e i suoi occupanti.

Già perchè all'interno dell'UFO erano stati trovati alcuni corpi non umani, privi di vita.

Le cause del decesso non erano ancora chiare, anche se si presumeva che i due alieni

fossero morti per via dell'impatto che aveva subito il loro veicolo.

I soldati intorno a Pasquale erano eccitati quanto lui.

Avevano spesso sentito delle storie che parlavano di dischi volanti e alieni ma questa volta ci erano dentro loro stessi.

Quanto ai medici,era tutti ansiosi di poter mettere le mani sui corpi dei nuovi esseri.

I due politici invece,avevano stati d'animo molto diversi tra loro.

Il segretario alla difesa,George Burghwill,era davvero eccitato e non aspettava altro che poter vedere l'UFO.

Il presidente del Consiglio italiano,era molto preoccupato e ciò lo si poteva dedurre dal suo sguardo carico di ansia e dal modo frenetico con cui agitava le mani dietro la schiena.

La nave stava per toccare terra.

I soldati si disposero davanti alla scaletta pronti a scendere.

Un soldato americano,in tutta mimetica,li stava aspettando sulla riva.

Non appena tutti i passeggeri furono scesi , intimò loro di seguirlo.

Attraversarono un breve pezzo di spiaggia fino a raggiungere un cancello in ferro.

Una volta aperto dovettero percorrere un altro po' di metri prima di raggiungere il luogo dove l'UFO si era schiantato.

Lo spettacolo che si mostrò davanti al soldato Pasquale e al resto della compagnia aveva dell'incredibile.

Un enorme navicella spaziale stava al centro della zona.

La sua forma era ovale,con una gigantesca cupola sull'estremità dalla quale spuntava un antenna blu che ruotava ininterrottamente su se stessa.

La cupola emanava una strana luce rossa lampeggiante.

Il materiale di cui era fatto il disco era semplicemente strabiliante.

Sembrava plastica ma brillava.

Il mezzo non sembrava avere motori o razzi,almeno esternamente.

Un piccolo disegno che raffigurava un asterisco seguito da alcuni simboli stravaganti,che assomigliavano molto alle lettere dell'alfabeto capovolte ,era inciso sulla parte destra dell'UFO vicino ad una portiera.

Mentre i presenti continuavano ad ammirare quello straordinario veicolo,George Burghwill e il generale dell'esercito americano avevano iniziato a discutere con un soldato.

"Avete scoperto di che materiale è fatto questo coso?" chiese Burghwill.

"Non ancora signore!" rispose il soldato.

"Quanti occupanti c'erano all'interno?"

"Ne abbiamo trovati due,signore!"

"Fatemeli vedere"

Il soldato scortò il gruppo fino ad una tenda ,vicino al disco volante,che fungeva da laboratorio.

Una volta entrato,il gruppo attraversò una stanza dove alcuni scienziati studiavano il materiale dell'UFO e raggiunsero un piccolo stanzino collegato con un'altra stanza attraverso una vetrata coperta da un pannello.

Il soldato alzò il pannello mostrando ai presenti,ciò che conteneva la nuova stanza

Al centro di essa,stavano due barelle mediche.

Su una di esse era adagiato un corpo che ricordava quello di un essere umano per dimensione ma non per gli arti e la faccia.

L'essere disteso sulla barella,era alto circa un metro e ottanta,aveva delle orecchie minuscole ed era privo di naso.

Gli enormi occhi assomigliavano a due gocce di cioccolato,aventi due piccoli pallini bianchi nel mezzo.

La pelle mutava colore.

Quando il pannello si alzò,essa era verde scuro,ma all'improvviso mutò diventando rosso porpora.

Oltre al fatto della pelle,ad incuriosire i presenti,furono le mani dell'individuo.

Grosse,cosparse di vene blu e dalle unghie lunghe almeno 30 centimetri,quelle mani potevano rivelarsi armi pericolose.

George Burghwill,continuando ad osservare la creatura che intanto stava mutando la pelle da rosso a giallo,chiamò il soldato che li aveva scortati fin lì.

"Non avevate detto che c'è ne erano due?"

"Emh si..." rispose preoccupato il soldato "...c'è ne erano due....ma ora....ecco ora...l'altro è...è...non so come dirglielo.....scappato!"

L'espressione dei presenti si tramutò immediatamente come la pelle dell'alieno.

Ora tutti avevano dipinta sulla faccia un'espressione di puro terrore.

Gigi percorse in un batter d'occhio i chilometri che lo separavano dal bar Biliardino,ritrovo dei suoi amici

Appena arrivato gettò il motorino a terra e si lanciò dentro il piccolo locale.

Dal retro veniva una nauseabonda puzza di pesce e birra,ma i ragazzi vi erano abituati,infatti stavano tranquillamente seduti al loro tavolino bevendo vino.

Appena videro Gigi irrompere nel locale smisero di chiacchierare e domandarono al ragazzo che cosa stesse succedendo.

"Luca è morto" urlò Gigi alla compagnia.

Tutti rimasero in silenzio

"Non è divertente..." disse Marco,un altro amico di Gigi,rompendo il silenzio

"Non è uno scherzo..:" rispose Gigi

"Dai cazzo! non ci stiamo divertendo"

"Ragazzi non sto scherzando....e non ho tempo da perdere con voi....."
concluse Gigi molto preoccupato.

"Dov'è morto?" chiese nuovamente Marco

Gigi stava attraversando il locale diretto all'uscita

"Sulla spiaggia..." il suo tono di voce era tremolante "...sul Lido 46!"

"Bene ti seguiamo ma se è uno scherzo te ne pentirai"

I ragazzi uscirono dal bar correndo verso i loro mezzi di locomozione

In men che non si dica erano sulla strada diretti al Lido 46

Raggiunto il luogo dell'assassinio i compagni seguirono di corsa Gigi.

Il ragazzo ripercorse la strada precedentemente attraversata e giunse nel luogo dove prima c'era il corpo senza vita di Luca.

Anche questa volta c'era Luca ma non si poteva dire se la cosa adagiata a terra fosse un corpo.

Al posto della testa c'era un teschio al quale erano attaccati lembi di pelle coperti di sangue.

Per terra vi erano capelli e pezzi di materia celebrale mischiati tra loro.

Le mani del ragazzo sembravano rosicchiate.

La gamba destra era ancora intatta mentre quella sinistra era staccata di netto e giaceva a terra.

Sembrava che qualcuno la avesse scambiata per una coscia di pollo.

Quel ammasso di materiale organico, sangue e carne un tempo era uno dei migliori

amici di Gigi

Marco che era appena giunto sul luogo, scosso dall'orrore di quella scena, si accasciò a terra e vomitò.

"Avevi ragione.....questo è Luca" mormorò un'altro amico di Gigi, Antonio.

"Non era così prima ,aveva un buco nella testa,ma nessuno si era cibato di lui"

Intanto Marco che si era ripreso dai connotati di vomito si alzò e senza guardare nuovamente la scena si rivolse a Gigi dicendo:

"Dobbiamo chiamare la polizia"

"Si hai ragione,facciamo presto"

"Sbrighiamoci,chi ha fatto questo macello potrebbe ricomparire da un momento all'altro"

Intanto Aldo,un'altro compagno,stava piangendo sui resti di Luca.

Gigi non poteva credere a ciò che era successo.

Prima non c'era nessuno e ora il corpo di Luca era ridotto a brandelli.

A sconcertarlo di più però fu il pensiero della violenza con cui il corpo dell'amico fosse stato divorato e distrutto.

Mentre era assorto nei suoi pensieri qualcosa lo spinse in avanti.
Gigi cadde sulla sabbia battendo il ginocchio.
Dolorante cercò di rialzarsi ma il ginocchio gli faceva troppo male.
Si voltò per chiedere aiuto ai suoi compagni,ma dietro di lui loro non c'erano.

Un essere alto un metro ottanta,dalle spalle poderose e dalla bocca dentata lo stava guardando.

Oltre di lui,tutta la compagnia ,stava scappando via urlando
L'essere emise un verso acuto che fece gelare il sangue nelle vene a Gigi ed alzò la mano come se volesse colpirlo.

Le mani della creatura spaventarono terribilmente il ragazzo
Erano grosse,venose ed erano dotate di lunghe unghie acuminatae.
Erano delle armi mortali pronte ad infilzarlo.
L'essere abbassò la mano pronto a colpire il ragazzo
Gigi urlò e pensò che quello fosse l'ultimo istante della sua vita.

Una scia di fuoco uscì dal fucile del soldato Pasquale Tiraferri.
Era in piedi su una duna di sabbia e aveva scaricato un intero caricatore del suo mitra su una creatura che stava attaccando un ragazzo.

L'essere cadde a terra ululando per il dolore.
I proiettili lo avevano colpito all'addome.

Il ragazzo che era stato aggredito era rannicchiato sulla sabbia,gli occhi chiusi e le mani davanti al volto,come se si stesse proteggendo da qualcosa che voleva colpirlo

Pasquale aveva impiegato mezz'ora per ritrovare l'alieno che era fuggito dal centro di ricerche.

Quando vide che la creatura stava per uccidere,con i suoi artigli,un povero ragazzo,senza esitare,il soldato,aveva preso la mira e bucherellato il mostro.

Il ragazzo accasciato a terra parve accorgersi l'alieno era morto.
Lentamente cercò di rialzarsi,ma per via del ginocchio leso,non ci riuscì
Pasquale discese la duna per aiutare quel ragazzo.

"Tutto bene?" gli chiese guardandolo.

"Credo di si..." mormorò il ragazzo "...mi fa un po' male il ginocchio però,non riesco ad alzarmi"

"Ti aiuto io" si offrì Pasquale

Sollevandolo per le spalle ,lo mise in piedi e lo trascinò fino a una sedia a sdraio lì vicino,dove il ragazzo si sedette.

"Che cosa è quel robo?" domandò il giovane a Pasquale

"Un alieno"

"Che cosa?" urlò il ragazzo sorpreso

"Un alieno" ripeté Pasquale

"Vuoi dire che il mio amico è stato mangiucchiato da un alieno?"

"Chi è stato mangiucchiato?"

"Luca...il mio amico...se vai a vedere dietro quel baracchino là troverai il suo corpo..."

Pasquale parve spaventato alla prospettiva di guardare un corpo umano mangiucchiato e tagliato a pezzi.

"Dio mio! Un alieno! un fottutissimo alieno....e io che non ci credevo nemmeno che esistessero gli alieni...." sbottò il giovane massaggiandosi il ginocchio.

"Neanche io " disse in risposta Pasquale, che era riapparso da dietro il baracchino con

una faccia disgustata

"Ma da dove viene?"

"Non lo so...come ti chiami?"

"Gigi"

"Bene Gigi...è caduto un disco volante qui vicino....credo che sia giusto che tu lo sappia..."

"E come diavolo ha fatto quel coso ad arrivare fino a qua?"

Pasquale assunse un'aria pensierosa.

"Quegli idioti americani....se lo sono lasciati sfuggire..."

"Vuoi dire che sino soldati americani da queste parti?"

Pasquale annuì ed estrasse dal taschino un piccola radio.

"Qui Charlie 03,mi senti GrandMah?" disse il soldato attraverso l'apparecchio

"Ti sento Charlie 03,parla pure!" rispose una voce.

"Ho ucciso il soggetto,ora giace terra,,,"

"La tua posizione?"

"Circa 2 chilometri ad ovest delle base"

"Ricevuto"

Il militare spense la radio e la rimise nella tasca.

"Mio caro Gigi" disse Pasquale rivolto al ragazzo "oggi hai assistito a qualcosa di storico..."

Qualche minuto dopo un grosso elicottero raggiunse il luogo segnalato

da Pasquale.

Gigi non aveva mai visto un elicottero.

Alzando la sabbia,il mezzo,si adagiò a terra.

Scesero cinque militari in tuta mimetica,due signori in giacca cravatta,uno dall'aria preoccupata,l'altro invece molto compiaciuto e un altro soldato anziano,dall'aria autoritaria,con una divisa ornata di medaglie e targhette.

Gigi pensò che si trattasse di un generale.

Uno dei due uomini eleganti,quello molto compiaciuto,si avvicinò a Pasquale e gli strinse la mano.

"Ottimo lavoro soldato....soldato?"

"Soldato Tiraferri " rispose contraccambiando la stretta di mano.

"Ci sono testimoni?" chiese preoccupato un altro uomo.

"Si,solo quel ragazzo signor Presidente del Consiglio..." disse Pasquale indicando Gigi che nessuno aveva ancora notato.

Tutti parvero vagamente meravigliati alla notizia che ci fosse un testimone.

Il generale avvicinò la sua testa a quelle di Pasquale.

"Ecco...lui sa tutto?" bisbigliò

"Mi sembrava giusto dirgli la verità" rispose il soldato.

"Maledizione! Non avresti dovuto..."

"Ma ha il diritto..."

"Non ha nessun diritto di sapere è un cosa che deve rimanere segreta"

"...ma un suo amico è morto"

"Che diavolo dici?" esplose il generale "Una persona morta?"

"Signore,è vero, c'e il mio amico Luca che è stato mangiucchiato da quel coso,dietro quel baracchino..." si intromise Luca rivolgendosi al generale

"Cosa?" urlò il presidente sbiancando " mangiucchiato...?"

"Esattamente...lo ha ridotto a brandelli" confermò Gigi al Presidente

Sembrava che il presidente stesse per mettersi a piangere

"Vai a controllare" ordinò il generale rivolgendosi a un militare e indicandogli il baracchino

Il soldato scomparve dietro l'edificio e ricomparve qualche secondo dopo con un espressione di disgusto dipinta sul volto

"C'e ...c'e...un corpo...ecco...non so se posso chiamarlo così" mormorò prima di vomitare.

"Merda" esplose il generale

"Uccidete quel ragazzo e andiamocene da qui" ordinò il Presidente del Consiglio,che aveva ripreso un po' del suo colore.

"Cosa?" urlò Pasquale

"Ehhhh?" sbottò Gigi.
"Facciamola finita"
"Cosa...cosa...io non capisco...volete uccidere quel ragazzo?"
Pasquale si scagliò contro il Presidente ma gli altri soldati lo fermarono spingendolo a terra.
"Voi non potete...." mormorò Pasquale cercando di rialzarsi.
Un soldato lo colpì in faccia con un calcio violentissimo.
"No" urlò Gigi.
Cercò di sollevarsi.
Voleva difendere Pasquale.
Il ginocchio,però,gli impediva di muoversi.
Era appena scampato da un pericolo mortale e ora volevano giustiziarlo
Per cosa poi?
Gigi non capiva
Avrebbe voluto alzarsi prendere Gigi e scappare via.
Annaspò cercando di mettersi in piedi ma una fitta di dolore lo colpì
Si rimise seduto rassegnato.
Intanto gli altri soldati stavano riempiendo di calci e pungi il povero Pasquale.
"Perchè?" disse con gemito Pasquale quando finalmente i soldati smisero di picchiarlo.
"Il motivo è semplice,caro soldato Tiraferri" disse sogghignando il generale.
"Dobbiamo evitare che la notizia degli alieni si diffonda tra la popolazione....pensa al panico che si scatenerebbe.....alieni che mangiano le persone....ma soprattutto dobbiamo evitare che si diffonda la notizia della nostra disattenzione...."
Il labbro e il naso di Pasquale sanguinavano
I pugni del soldato erano stretti e il suo sguardo era carico di ira.
"...l'esercito degli Stati Uniti che si fa mettere nel sacco da un alieno mangia persone...."
"Siete più mostruosi degli alieni " urlò Tiraferri sputando addosso al generale che non rispose all'insulto ma ordinò ai suoi soldati di caricare i fucili.
Un militare corse verso Pasquale colpendolo alla faccia con il calcio del fucile.
Pasquale giaceva ora a terra privo di sensi.
I fucili furono puntati verso Gigi
Il ragazzo non sapeva cosa dire.
Era paralizzato dalla paura.
Da lì a pochi minuti sarebbe stato un cadavere

Qualcosa spinse a terra i suoi carnefici.
Un fucile rotolò verso Gigi.
Il ragazzo lo raccolse e lo strinse a se.
Per la seconda volta era stato graziato.
A salvarlo questa volta fù l'alieno che prima lo aveva aggredito.
Si era avventato furioso contro i militari e ora li stava colpendo con i suoi artigli.
Schizzi di sangue caddero sulla sabbia,mentre i volti e i corpi dei militari americani venivano sfigurati da quei terribili artigli.
Il presidente del consiglio tentò la fuga ma l'alieno lo bloccò e lo scaraventò a terra.
Nella sua opera di massacro,il mostro,non si era accorto di Gigi.
La pelle della creatura era ora di colore verde.
I suoi occhi neri erano improvvisamente diventati color sangue.
Stava sfogando la sua furia e la sua sete di vendetta sui presenti,colpendoli ripetutamente con i suoi lunghi artigli.
Gigi prese la mira deciso a fermare quel massacro.
Ma proprio mentre stava per premere il grilletto,si bloccò.
Valeva proprio la pena salvare le persone che un minuto prima lo volevano uccidere?
Il ragazzo stette zitto per tutta la durata di quella carneficina,stringendo il fucile e ascoltando le urla di dolore e di supplica delle vittime dell'alieno.
Gigi provò un piacere perverso a vedere la testa del generale,che aveva ordinato la sua esecuzione,rotolargli vicino al piede.
Al termine di quel abominio,il ragazzo,sparò alla testa del mostro prima che esso avesse il tempo di accorgersi della sua presenza.
Il sangue macchiava l'intera zona.
Braccia,gambe e pezzi di organi ricoprivano il terreno.
I corpi erano ridotti a brandelli.
In mezzo alla mucchia di cadaveri e di pezzi umani,troneggiava il corpo dell'alieno.
Come fosse riuscito a salvarsi dalla raffica di Pasquale,Gigi,non lo sapeva.
Il suo salvatore era rimasto in disparte,lontano dalla mischia,privo di sensi.
Per sicurezza sparò un altro paio di colpi alla creatura.
All'improvviso si sentì fiero del suo gesto.
Aveva permesso ad un alieno di massacrare persone terribili che volevano sacrificare la vita di un ragazzo per salvare la loro fama e

rispettabilità

Il mondo doveva essergliene grato.

Il sole stava sorgendo.

A Gigi piaceva guardare il sole.

Quella mattina il sole era ,per lui,più bello del solito....

L'Autore

Di professione studente, "Bandicot1" aka Lorenzo Muccioli, vive a Misano Adriatico (Rimini).

I suoi interessi variano dal calcio alle nuove tecnologie.

Negli ultimi tempi si è anche improvvisato scrittore.

Nell'autunno 2002 ha collaborato con il Giornale "La Gazzetta del Po" come scrittore di articoli dedicati alle nuove tecnologie. Nel 2003 è diventato Game Designer della software House "GMH Production" per la quale ha lavorato 6 mesi.

Per un breve periodo ha anche lavorato insieme alla iG productions e MM.FRA come realizzatore di piccoli video e animazioni. In seguito si è dedicato alla scrittura di brevi testi e ha occupato il ruolo di "newsposter" per alcuni siti stranieri e italiani dedicati al mondo dei computer.

Per contattarlo scrivete a: bandicot1@libero.it